

Allergici all'estate

Quest'anno il clima ha molto penalizzato chi soffre il contatto con la polvere e i pollini: al Sud, la Parietaria colpirà anche oltre il suo periodo tradizionale

Dopo la primavera, l'estate: non c'è pace per quel ristretto (ma poi non tanto) gruppo di persone allergico ad alcune piante o alla polvere. Anzi, quest'anno il clima è stato particolarmente pesante: le due stagioni tradizionali per questa patologia, la primavera e l'estate, hanno infatti rappresentato un continuum che non ha dato tregua. Così, alcune piante continueranno oltre il previsto la loro azione

FLAVIO MICHELINI

Ma fidarsi troppo delle credenze popolari. Prendiamo il caso delle graminacee l'alopecurus, o coda di volpe, durante gli inverni piovosi agiva come stupefacente sugli uccelli favorendo l'esercizio dei cacciatori. L'holcus o bambagina era miracoloso per estrarre schegge e aghi dal corpo. Il loglio inglese, che Virgilio chiamava infelix lotium, veniva utilizzato per ottenere una specie di birra narcotica. L'artemisia o assenzio selvatico rappresentava un rimedio sicuro contro i fulmini e la peste si pensava infatti che la notte del 24 giugno, giorno dedicato a San Giovanni Battista e solatizio d'estate, la pianta secernesse sotto le radici una sorta di carbone, che avrebbe protetto chiunque l'avesse colto e conservato in casa.

In realtà il solo fatto accertato è che queste e altre piante analoghe, sono responsabili di fastidiose allergie. E se «starnutire è spiacevole» osserva il prof. Claudio Rugari, incaricato di Patologia medica all'Università di Milano - starnutire per qualcosa che lascia indifferente la maggior parte degli altri è anche irritante. È questo il destino degli allergici, persone per le quali la scienza medica ha spiegato adeguatamente il meccanismo della loro malattia, ma non ha chiarito con altrettanta precisione le ragioni della predisposizione all'allergia.

Quest'anno il tempo non è stato indulgente con gli allergici. I capricci della stagione hanno infatti pressoché sovrapposto, quasi senza soluzione di continuità, le fioriture primaverili ed estive delle piante maggiormente incriminate. Ma che cos'è l'allergia? Una reazione sbagliata del sistema immunitario, in particolare delle immunoglobuline IgE. Più abbondanti nell'organismo delle persone allergiche, o forse regolate in modo errato, le IgE provocano lo svuotamento di cellule chiamate mastociti e la liberazione di sostanze infiammatorie come l'istamina. Questo processo si verifica quando gli anticorpi IgE incontrano i cosiddetti allergeni: pollini di alcune specie vegetali, forfore di animali domestici, acari delle polveri di casa, veleni di api, vespe e calabroni, ma anche alimenti come i cereali, le uova, il latte, i frutti di mare.

Il risultato a seconda dei casi, è la rinite allergica o asma bronchiale. L'orticaria, l'eczema, sino alla manifestazione più grave dello shock anafilattico. Perché gli anticorpi IgE si comportano in modo tanto fastidioso solo nei confronti di alcune persone, resta per ora un mistero. L'ipotesi più accreditata è che tutto debba essere ricondotto, ancora una volta, al Dna e alle istruzioni contenute in alcuni particolari geni.

Spiega Claudio Rugari: «Semplificando un problema che è in realtà più complesso, immaginiamo la sorte, durante l'evoluzione biologica di due classi di geni influenti nelle risposte immunitarie: i primi codificanti la risposta agli antigeni di un microorganismo patogeno, e i secondi di quella a un antigene innocuo di per sé (per esempio un polline), in tale da provocare, in adatte circostanze, una fastidiosa risposta IgE. È chiaro che vi sarà una selezione positiva per i primi e negativa per i secondi, così che questi ultimi saranno destinati a scomparire o al massimo (la natura si consente delle imperfezioni in casi simili) a sopravvivere solo in un'esigua minoranza di individui. Ebbene, questi individui svilupperanno allergia nei riguardi di quel polline».

Oltre a quelle precedentemente indicate, le graminacee responsabili di allergie appartengono alle specie Arrhenanthum o Falco odoroso un'erba che fiorisce da marzo a luglio e veniva usata in passato per fare cappellini da donna, alla Dactylis o erba mazzolina (fiorisce da maggio a settembre), alla Pheum o coda di topo (fioritura da maggio a settembre), e infine alla Parietaria (fiorisce da aprile a ottobre) diffusa su tutti i muri e i terreni molto aridi e compatti. I primi erboristi credevano che la Parietaria avesse la forza di spezzare i sassi e giunsero così alla bizzarra conclusione che potesse frantumare ed espellere anche i calcoli dei reni e della vescica, si sosteneva inoltre che prevenisse la caduta dei capelli.

«Frequente nei vecchi apiari e nelle periferie» spiega Severino Dal Bo, biologo e allergologo di Milano - nel nostro Sud e nelle isole la Parietaria è già in grado di dar luogo a disturbi rilevanti fin dalla metà di marzo, e di protrarsi fino all'autunno inoltrato. I

terreni vulcanici sembrano renderla particolarmente virulenta dal punto di vista allergico, e ben nota è la gravità dei disturbi da Parietaria a Napoli e in tutto il suo hinterland. Ma fenomeni riniti asmatici di notevole intensità e durata, spesso persistenti fino alle soglie dell'inverno, si osservano in tutte le città meridionali. Nel Nord raramente i disturbi da Parietaria iniziano prima del 15-20 maggio, l'acme si osserva tra il 15 giugno e il 15 luglio, e quest'anno, grazie al ritardo dell'estate, anche in periodi successivi.

Che fare contro le allergie? Anzitutto identificare l'allergene responsabile delle manifestazioni cliniche e cercare di liberarsene. Impresa non fa-

cile quando si tratti di pollini. Al fine della diagnosi il tentativo di ricostruzione fatto dal paziente è estremamente utile. Da alcuni anni sono tuttavia disponibili dei test piuttosto mirati come il Rast e il Rast. Il Rast, abbreviazione di Radio Allergo Sorbenti Test, impiega radioisotopi come traccianti per individuare anticorpi IgE specifici per un allergene, mentre il Rist (Radio Immuno Adsorbenti Test) misura il livello globale delle IgE. Il test Naturalmente dovrà essere il medico a indicare al laboratorio gli allergeni per i quali eseguire il Rast, sulla base degli elementi anamnestici e clinici.

La terapia si basa soprattutto sul vaccino desensibilizzante, che va preparato su prescrizione di un allergologo. Lo scienziato, dopo avere compiuto tutti i tentativi necessari all'identificazione dell'allergene. Nella rinite allergica i farmaci più diffusi sono gli antistaminici, i decongestionanti orali, il disodioromoglicato, il beclometasone dipropionato (per ovvie ragioni possono essere indicati solo i nomi

scientifici, non quelli commerciali) e i corticosteroidi sistemici. Occorre tuttavia molta cautela nell'impiego dei farmaci e va rigorosamente esclusa l'automedicazione. «Lo specialista - osserva Claudio Ortola, Centro di Alta Specializzazione in Allergia e Immunologia clinica dell'Università di Milano - deve fornire una diagnosi etiologica corretta ai fini di impostare una valida terapia specifica e non già prescrivere al medico curante solo un lungo elenco di allergeni, tanto meno, avviare il paziente a una terapia con un miscuglio di allergeni disparati, non selezionando quelli

collegati con la sintomatologia. Recentemente si è diffusa l'abitudine di far eseguire di rettemente il Rast al laboratorio senza sottoporre preventivamente il paziente a un parere allergologico. Questa pratica è solo in apparenza rapida ed efficiente: essa infatti affida il delicato compito dell'impostazione terapeutica esclusi-

vamente al risultato del Rast. Ancora peggio quando il laboratorio fornisce "automaticamente" l'estratto desensibilizzante nella migliore delle ipotesi può succedere che un paziente, per curare la propria asma esclusivamente invernale, si veda recapitare un estratto per le graminacee, che come è noto fioriscono da maggio a settembre».

La «coda di volpe dei campi», che fiorisce dalla primavera alla fine dell'estate



E niente orsacchiotti per i bambini «a rischio»

È molto probabile che un bambino, nato in una famiglia con una provata predisposizione allergica (genitori e nonni), sviluppi anch'esso, presto o tardi, qualche tipo di allergia. Per ritardare l'insorgere delle manifestazioni e ridurre la gravità si possono prendere, fin dalla nascita, alcune precauzioni (Le indicazioni riferite in questo box sono tratte dal «Quadrante» del «Corriere Medico»).

1) Allattare il bambino al seno, escludendo il latte di mucca, sotto qualsiasi forma, dall'alimentazione della madre prima e del bambino poi, dopo lo svezzamento.
2) Tenere la casa sempre molto pulita ed evitare il più possibile la polvere.
3) Non tenere in casa nessun tipo di animali, specialmente quelli con pelo o piume (cani, gatti, uccelli, porcellini d'India, cncelli, conigli).

4) Porre una particolare attenzione nella scelta dei giocattoli, dando la preferenza a quelli in legno, plastica o metallo più facili da pulire. Escludere categoricamente gli animali e i pupazzi di pelo o di pezza imbottiti, in quanto veri ricettacoli di polvere.

Piano internazionale contro la talassemia

Un piano internazionale per la cura della talassemia (una malattia del sangue diffusa in forma grave soprattutto nel bacino del Mediterraneo) è stato messo a punto dal professor Giuliano Sirchia, direttore del Centro trasfusionale e terapia dei trapianti del policlinico di Milano. Il piano è coordinato dalla dottoressa Modelli, che rappresenta l'Organizzazione mondiale della sanità. In Italia sono 6 mila i malati di talassemia, mentre in tutto il bacino del Mediterraneo le persone affette da questo morbo sono circa venticinquemila.

Menopausa forzata e rischio d'infarto

La menopausa è associata ad un aumento di eventi coronarici gravi o fatali? La questione, da tempo discussa tra gli specialisti, sembra aver trovato una risposta in uno studio fatto su ben 121.700 donne della Harvard Medical School. E la risposta è no se si tratta di menopausa fisiologica, si se dovuta ad isterectomia associata ad ovariectomia bilaterale. Il solo gruppo di donne tra le tante prese in esame che presenta un rischio statistico, significativo di infarto del miocardio, è risultato quello delle donne private contemporaneamente dell'utero e delle due ovaie. Perché accade? Secondo i ricercatori, l'aumentato rischio di infarto è legato all'improvvisa carenza di estrogeni, tra le donne trattate con estrogeni dopo le operazioni infatti, il rischio non è aumentato.

Bourbon e Brandy sono cancerogeni?

La maggior parte dei brandy, degli sherry, e dei bourbon in commercio sono ad alto contenuto di uretano, un potente cancerogeno chimico. Per questa ragione alcuni scienziati americani hanno chiesto al governo federale Usa di vietarne la vendita. A dare l'allarme è stata un'equipe di ricercatori del «Capri» (Center for science in the public interest) un organismo privato con sede a Washington. «Pur essendo proibito per legge negli Stati Uniti nella produzione di vini e liquori, l'uretano - è spiegato nello studio del «Capri» - è risultato presente in ben nove sherry su venti, in 11 qualità di bourbon su 30 e in 19 brandy su venti».

Mangiare voracemente aiuta la memoria (dei topi)

Mangiare voracemente fa bene alla memoria? Per l'uomo non si sa, ma per i topi è sicuro. Lo affermano i ricercatori del laboratorio di psicobiologia di Sepulveda, in California, che hanno condotto diversi esperimenti sull'argomento. Hanno studiato tre gruppi di topi, nutrendoli diversamente e facendogli percorrere i soliti labirinti. Responsabile del collegamento cibo memoria sarebbe la colecistochinina, che, secreta dallo stomaco, va ad agire sulle fibre del nervo vago, mediatore ultimo agli effetti sul sistema nervoso centrale e sulla memoria.

In Urss diagnosi sul cerume

L'origine dei diversi gruppi etnici e delle razze nonché la predisposizione genetica di singoli individui alle malattie oncologiche e cardiocircolatorie può essere affermata in base alla composizione del cerume dell'uomo. A tale conclusione sono giunti gli scienziati sovietici che per primi nel mondo hanno studiato il contenuto albuminico del cerume. Sono stati distinti due tipi fondamentali di cerume secco ed umido. Essi sono realmente diversi fra loro per contenuto di molte albumine e fermenti. Numerose analisi hanno dimostrato che esiste un rapporto fra i vari tipi di cerume e la concentrazione di colesterolo nel sangue. In presenza della tipizzazione del cerume la concentrazione di queste sostanze nell'organismo è risultata molto più bassa.

NANNI RICCOBONO

Dagli osservatori francesi Lo chiamavano «Re Sole» Ed il sole, ai suoi tempi, era più grande del solito

Luigi XIV avrebbe di che orgogliarsi, ai tempi del suo regno, l'astro al quale «rubò» il nome era più grande del normale, più grande di quanto non fosse mai stato fino a quel momento, più grande di quanto non sia mai stato dopo e non sarà in futuro il sole insomma, nella seconda metà del 600, misurava 2000 chilometri in più del suo «stardardo». La novità viene (che caso!) dalla Francia, e precisamente dagli osservatori di Parigi e di Lione. Conseguenza del gonfiamento della sfera celeste fu che in quegli anni il Sole ruotava su se stesso più lentamente del 24,5 giorni «che gli occorrono normalmente per completare la sua rotazione siderale». E ciò provocò dei guai si pensa infatti che la dilatazione abbia

provocato una specie di raffreddamento degli strati esterni del globo di fuoco, così che anche l'atmosfera terrestre ne fu influenzata. Dal 1666 al 1683 sulla Terra ci fu un gran freddo, tanto che oggi si parla di quel periodo come di una piccola «era glaciale».

Altre curiosità: le macchie solari, in quel periodo, erano pochissime. Esse, come è noto, seguono cicli di 11 anni. Dal 1645 al 1700 gli astronomi non ne notarono nessuna. Questo mezzo secolo di «vuoto», che in termini astronomici si chiama «minimo di Maunder», dal nome dello scienziato che più d'ogni altro legò il suo nome agli studi del fenomeno. Da allora comunque il Sole riprese gradatamente le sue dimensioni normali, ed è dunque rimpicciollito.



Morire a vent'anni di tabacco senza fumo

«Nelle bocche di milioni di ragazzi, in questo paese, c'è una bomba a orologeria». Gregory Connolly, del dipartimento della salute del Massachusetts, è pessimista. Come gran parte della classe medica americana. Perché è ormai finito il tempo in cui masticare tabacco era una abitudine da vecchi marnai, boscaioli delle città di frontiera e ruvidi portuali irlandesi.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Negli Stati Uniti, gli ultimi dieci anni hanno cambiato tutto l'abitudine sgradevole e decisamente in via di estinzione, è diventata una moda, dilagante e pericolosa. Il tabacco senza fumo ha conquistato 22 milioni di americani. Dal 1978, le vendite sono aumentate del 60%. C'è chi usa tabacco in polvere che tiene tra la gengiva inferiore e la guancia, la maggioranza consuma tabacco da masticare, foglie compresse in una pallottola grande come una palla da golf che si sgrano all'interno della guancia

me una alternativa più sana al sigarette. I vari tipi di tabacco sono stati ribattezzati con nomi aggressivi come Redman o Skoal Bandits, o allegri come Happy days.

Una campagna entusiasta, riuscita e schiusa. Il tabacco da masticare può far meno male delle sigarette ma è pur sempre pericoloso per la salute. Uno studio del National Cancer Institute ha rivelato che chi mastica tabacco ha quattro volte più probabilità di ammalarsi di cancro alla bocca e alla gola di chi non ne usa, e 50 volte più possibilità di cancro alle gengive e alle guance. Il tabacco senza fumo fa male anche al cuore aumenta la pressione e i rischi di malattie cardiache. Oltre a produrre gengiviti ad annerire i denti e a rovinarli e farli cadere anche a persone giovani. Tra le quali però masticare tabacco è sempre più popolare. Secondo alcune statistiche una percentuale tra il 7 e il 25% degli uomini americani sotto i trent'anni mastica ta

bacco. E, in alcune regioni, sta diventando uno status symbol per adolescenti e perfino bambini. In Oklahoma, Oregon, Texas e Massachusetts, si calcola che tra il 20 e il 40% degli studenti di scuola superiore mastichi tabacco. Il 55% ha cominciato prima dei 13 anni. E il tabacco da masticare tra gli adolescenti è comune soprattutto in aree isolate e depresse. Un'inchiesta fatta tempo fa a Bogalusa, piccola città della Louisiana, ha dimostrato che il 39% dei ragazzi tra i 12 e i 13 anni, il 25% dei bambini tra gli 8 e i 9 mastica tabacco. Ci sono casi tragici, come quello di Sean Marsee, dell'Oklahoma. A 12 anni aveva provato per la prima volta tabacco da masticare, che gli era stato offerto gratis a un rodeo. Dopo un po', non riusciva a farne a meno, e consumava da 7 a 10 scatole di tabacco a settimana. A 17 anni gli è stato trovato un tumore maligno sulla lingua. Sei mesi dopo è morto, dopo aver subito quattro operazioni in cui gli

erano state tolte parti della lingua e della gola. Ma molti adolescenti, nonostante tutto, sono ancora convinti che masticare tabacco è più sano che fumarlo perché non rovina il fiato, e non intralicia le attività sportive.

«Invece, i danni del tabacco da masticare si cominciano a vedere dopo tre o quattro mesi», spiega Arden Christensen dell'Università dell'Indiana. «Le gengive recedono, i denti si rovinano, e può venire la leucoplachia, una malattia nella quale gengive e guance si riempiono di macchie bianche». Anche il legame tra tabacco da masticare e cancro è sempre più chiaro. Si calcola che tra il 3 e il 6 per cento delle leucoplachie callose si trasformano in tumori maligni. E per le donne, la situazione è ancora peggiore: secondo uno studio del National Cancer Institute e dell'Università del Sud Carolina le donne che masticano tabacco hanno un rischio 50 volte maggiore del normale di cancro alla bocca.